N. 39. Udine 12. Marzo 1814. 1.° Trimestre.

FOGLIO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO

Quid verum atque decens curo & rogo & omnis in hoc sum.

Horat. Lib. 1. Ep. I., v. 11.

SPAGNA.

Madrid 20. Gennajo.

Ai 15. ebbe luogo la prima seduta delle Cortes in questa capitale. Dopo la lettura degli atti de' 26. Nov., il Presidente pronunciò un discorso con forza proporzionata alle circostanze. Egli fece una succinta descrizione di tutti i passati avvenimenti, e conchiuse col mostrare la necessità di persistere negli sforzi tendenti a rassodare l'indipendenza della Nazione Spagnuola.

A un'ora si fece annunziare il Secretario di Stato pegli affari esteri, e le Cortes si raccolsero in un Comitato secreto.

Il giorno appresso la Reggenza complimentò solennemente le Cortes.

Nella seduta de' 19. la Reggenza rese consapevoli le Cortes, che S. M. l'Imperator d'Austria ha nominato il Sig. Genottes per suo Ambasciatore presso il Governo Spagnuolo, e che questo ha già presentato una nota, ove dice, che il suo Signore desidera che si ristabiliscano le relazioni che prima esistevano fra i due Stati.

Non è peranche noto al pubblico sopra di che siasi discusso nella seduta secreta. Ma credesi universalmente che il suo oggetto fosse il trattato tra Ferdinando VII., e Napoleone. Dal discorso del Presidente il quale doveva conoscere questo trattato, e dal tuono che regna nei pubblici fogli, si può dedurre con certezza, che questo trattato non verrà ratificato.

Don Rose Rebolledey Pallafox, difensore di Saragossa, è giunto a Vich, scortato da 50. carabinieri francesi, ed ha spedito un corriere alla Reggenza. Dicesi che questi sia stato da Bonaparte incombenzato di quanto dal medesimo era stato commesso al Duca San Carlos. *(Oss. Aust.)*

L'Osservatore Austriaco de' 4. Marzo contiene un rapporto dettagliato di quanto è avvenuto all'armata del Principe Ereditario di Wurtemberga dagli 11. ai 20. Feb. Da questo rilevasi che nel combattimento da quest'armata sostenuto ai 18 contro una forza molto preponderante del nemico, essa ha perduto 3000. uomini circa. La medesima non ha perduto nessun cannone, nè carro di munizione.

Le truppe del P. E. di Wurtemberga marciavano ai 20. verso Troyes, ove si raccoglieva tutta l'armata, per riprendere l'offensiva.

Brusselles 18 Febbrajo.

Jeri l'altro il Generale Bulow è partito col suo Stato Maggiore, e col suo Quartier Generale verso i confini dell'antica Francia. Ei s'è diretto verso Mons, ed un gran numero di truppe s'è posto in marcia per quella volta.

Corre voce che le truppe alleate sieno giunte a Tournay.

Alcuni giorni fa è stato condotto dinanzi al Direttore di pulizia il Maggiore Tuchsen, sospetto di spionaggio. S'è ritrovato nella colana del suo cane

una lettera del Comandante d'Anversa, in cui egli domanda un pronto soccorso, senza il quale non può più sussistere. (*Oss. Aust.*)

Colonia 21. Febbrajo.

Assicurasi che dai 26. corrente ai 9. Marzo arriveranno in questa città 18,700. uomini di truppa svedese d'infanteria, cavalleria, ed artiglieria, con 8400. cavalli.

(*Idem.*)

La Gazzetta di Losanna ha pubblicato il discorso del Sig. Reynouard, secondo membro della Deputazione del Corpo legislativo, il quale, per quanto dicesi, è stato pronunciato ai 28. Decembre. Sempre incerti della verità di questi atti estratti da fogli stranieri, noi ci limiteremo nel comunicare ai lettori i passi più importanti, e più liberi di questo lunghissimo rapporto.

Dopo un'esordio molto dolce, e lusinghiero per l'Imperatore sta scritto:

Errori politici, le ragioni dei quali ci sono ignote, hanno interrotto la buona intelligenza che regnava tra l'Imperator de' Francesi, e l'Imperatore di tutte le Russie. Noi non dubitiamo che la guerra non fosse necessaria; ma essa ha incominciato in un tempo, in cui le armate erano minacciate da grandi pericoli.

I nostri eserciti marciarono con quelli degli altri Sovrani del Nord contro il più potente, e il più pericoloso de' medesimi. Rapide si seguirono le nostre vittorie; ma ci costarono care. Gli orrori d'un'inverno ignoto nel nostro clima, trasformarono le nostre vittorie in isconfitte, ed il soffio dell'Aquilone distrusse il fiore degli eserciti francesi.

Invano sperarono i popoli, che l'armistizio conchiuso in Luglio 1813., invitar dovesse le Potenze belligeranti ad un pacifico accordo. Invano le pianure di Lutzen, e di Bautzen furono rese famose per nuove vittorie. Pare che in queste memorabili giornate comparso sia il sole degli ultimi nostri trionfi.

Un guerriero nato fra noi, il quale osò preferire un trono alla dignità di cittadino francese, rassodar volle il suo nuovo potere coll'oppor resistenza alla mano benefica, a cui egli deve il suo grado. Noi non vogliamo ricercare le cagioni di questo singolare abbandono, e vogliamo tacer rispettosi d'un contegno, che la politica saprà presto, o tardi giustificare; ma ci rattrista bensì il pensare che quei talenti sono ora diretti contro la nostra patria.

Dopo alcune gloriose giornate seguirono delle disgrazie, le quali sono state ancor più terribili di quelle per cui la nostra prima armata fu distrutta.

La Francia vide allora sollevata tutta l'Europa contro d'essa, e intantocchè l'Eroe della Svezia conduceva le vittoriose sue truppe agli alleati, l'Olanda ruppe i vincoli che la univano con noi. L'Europa era accesa, e cercò di portare in Francia la fiamma, di cui era penetrata.

Mentre facciamo il quadro di tanti guai, noi siamo incapaci, Signori, di rappresentarvi una sola immagine consolante. Un'armata che fu distrutta dalle procelle del Nord, venne rimpiazzata da un'altra, i cui soldati strappati furono al suolo francese, alle arti, ed al commercio. Quest'armata dovè tingere del suo sangue le malvagie pianure di Lipsia, e le onde della Vistola trasportarono seco intieri battaglioni de' nostri concittadini.

Quì, Signori, dobbiamo confessare, che il nemico, condotto dalla vittoria sino alle sponde del Reno, offrì all'alto nostro Monarca una pace, che potè sembrare strana ad un'eroe avvezzo a sì gloriosi successi. Ma se un sentimento generoso, ed eroico gl'impose il rifiuto di questa pace prima che noto fosse lo stato compassionevole della Francia, questo rifiuto non puossi ripetere senza imprudenza ora che il nemico oltrepassa le nostre frontiere. Se quì trattato si fosse di discutere sopra condizioni umilianti, S. M. non avrebbe potuto rispondere più degnamente, che comunicando al popolo le proposizioni degli

stranieri; ma questi non ci volevano già avvilire, ma restringerci fra i nostri confini, e toglierci quell'ambiziosa attività, che per 20. anni tanto danno recò a tutti i popoli dell'Europa.

Tali proposizioni ci sembrano onorifiche per la nazione, e mostrano che lo straniero ci teme, e ci rispetta. Non è già esso che addita i limiti al nostro potere; è il mondo atterrito che richiama il diritto universale delle nazioni. I Pirenei, le Alpi, ed il Reno rinchiudono un vasto territorio, molte Provincie del quale non appartenevano al regno dei gigli, eppure la corona reale di Francia splendeva più d'ogn'altro Diadema per gloria, e per maestà.

A questo passo il Presidente interruppe l'Oratore colle seguenti parole: Oratore, ciò che voi dite è contrario alle costituzioni. *Reynouard rispose:* qui non v'è nulla di contrario alle costituzioni, che la vostra presenza.

Quindi continuò a parlare liberamente intorno alla Protezione della Confederazione Renana, ed all'Olanda, dicendo che la Francia potrebbe abbandonare queste Provincie, senza che ciò si potesse risguardare come una perdita.

Non s'abbisogna certamente di coraggio (continuò egli) per rappresentare al Monarca la verità, ma quand' anche ci dovessimo esporre a tutti i pericoli, noi ci esporremmo piuttosto al suo sdegno che tradire la sua confidenza, anzi esporremmo piuttosto la nostra vita, che mettere in pericolo il bene del popolo, che rappresentiamo. La nostra disgrazia è giunta all'estremo segno. La patria è minacciata da tutte le parti. Il commercio è arrenato, l'agricoltura ha perduto ogni vigore, all'industria è chiusa ogni via, e non v'è Francese, la cui prosperità, o famiglia non sieno state colpite dalle disavventure.

Sono cinque anni che l'agricoltore è privo d'ogni godimento; egli ha appena abbastanza per vivere, ed il frutto de' suoi lavori serve a riempire il tesoro, il quale viene annualmente esaurito per le armate sempre rovinate, e distrutte dalla fame.

La coscrizione è divenuta per la Francia un'odioso flagello, venendo questa misura portata sempre all'eccesso nella sua esecuzione. Sono due anni che si raccolgono gli uomini tre volte all'anno.

Una guerra barbara, e che non ha nessuno scopo, ingojò periodicamente un numero immenso di giovani tolti all' educazione, all'agricoltura, al commercio, e alle arti. Sono dunque le lagrime delle madri, e il sudore dei popoli il retaggio dei Re?

E' tempo omai che le nazioni respirino. E' tempo che le potenze cessino dalle inimicizie, e dallo squarciarsi il seno fra loro. E' tempo che i troni si rassodino, e che si finisca di rimproverare alla Francia di voler slanciare le fiamme rivoluzionarie in tutte le quattro parti del mondo.

L'alto nostro Monarca, il quale partecipa dello zelo che ci anima, e che arde dal desiderio di render felici i suoi popoli, egli solo è degno di compire questa grand'opera.

L'amore della gloria militare, e delle conquiste può sedurre un cuor generoso; ma il genio d'un vero eroe, il quale disprezza una gloria che costi il riposo, ed il sangue dei popoli, trova la sua vera grandezza nel formare la felicità universale. I Monarchi francesi hanno sempre riposto la loro gloria nel riconoscere la loro corona da Dio, dal popolo, e dalla loro spada; perchè la pace, la morale, e la forza, unite alla libertà, sono le più salde colonne degl'Imperi.

Quindi fu composto l'indirizzo per presentare a S. M.

La Gazzetta di Francoforte contiene la risposta che dicesi aver dato l'Imperatore al Corpo Legislativo quando questo gli presentò l'or mentovato indirizzo un giorno prima del suo scioglimento (ai 30. Dec. dell'anno scorso). Noi la comunichiamo ai lettori, senza farci neppure della verità di questa risposta garanti.

Io ho proibito la stampa del vostro indirizzo; esso è sedizioso.

Undici duodecimi del Corpo Legislativo consistono di buoni cittadini: io li conosco, e ne ho stima. L'altra duodecima parte contiene de' ribelli, e de' cittadini cattivi, e la vostra Commissione si trova fra questo numero. Lainè è un traditore, il quale ha corrispondenza col Principe reggente: io lo so, e ne ho prove. Gli altri quattro sono uomini sediziosi.

Questa duodecima parte è composta di persone che vogliono l'anarchia, e sono simili ai girondisti. Dove ha condotto un tale contegno Veraniaud, e gli altri capi? Alla *guilottina*. Or che si tratta di scacciare il nemico dai nostri confini, non è il momento di chiedermi un cambiamento nelle costituzioni. Fa duopo seguir l'esempio dell'Alsazia, della Franca Contea, e dei Voghesi. Gli abitanti di queste provincie si rivolgono a me, per ottener delle armi, e dei conduttori d'avventurieri. Infatti io ho loro già spedito degli ajutanti.

Voi non siete i rappresentanti della nazione, ma i Deputati dei Dipartimenti. Io v'ho raccolti per aver consolazione da voi. Non mi manca il coraggio, ma io sperava, che il corpo Legislativo lo avesse ad accrescere. Esso m'ha invece deluso. Invece del bene ch'io da questo m'attendeva, m'ha fatto del danno; danno di poca importanza, perchè un gran danno non poteva recarmi.

Nel vostro indirizzo voi tentate di separare il Sovrano dalla Nazione; io solo sono il vero rappresentante del popolo, e chi di voi sarebbe in istato d'assumersi questo incarico? Il trono non è che una catasta di legno coperta di velluto.

Io, io solo sono il vero rappresentante del popolo. S'io diriggermi dovessi secondo i vostri consigli cederei al nemico più di quello ch'egli stesso pretende. Se fra tre mesi voi non avrete la pace, io voglio perire. Ma presentemente bisogna mostrare dell'energia: io andrò in traccia del nemico, e lo batterò.

Ora che si bombarda Uninga, e si attacca Befort, non è momento opportuno onde lamentarsi della costituzione dell'Impero; e dell'abuso della forza pubblica.

Il Corpo Legislativo non forma che una parte dello Stato, e non è neppure da paragonarsi col Senato, e col Consiglio di Stato. Io sono alla testa della nazione, perchè v'è piaciuta questa costituzione. Se la Francia ne pretendesse un'altra, che a me non piacesse, allora io direi: cercatevi un'altro Sovrano.

I nemici sono più irritati contro di me, che contro la Francia. Ma devo io per questo permettermi di smembrare l'Impero? Non sagrifico io la mia superbia, e le mie pretensioni, per ottenere la pace? Sì, io ho delle pretensioni, perchè ho del coraggio, e sono superbo, perchè ho fatto di grandi cose per la Francia. Il vostro indirizzo è indegno di me, e del Corpo Legislativo, e lo farò un giorno stampare, per svergognare il Corpo Legislativo, e la Nazione.

Ritornate alle vostre case, e vi rimanga sempre impresso nella memoria, che quand'anche io avessi il torto, a voi non s'aspetta di rimproverarmene pubblicamente. Del resto la Francia ha più bisogno di me, ch'io della Francia.

(Gazz. priv. di Vienna.)

VENDITA GIUDICIALE.

Il giorno tredici (13.) Marzo mille ottocento quattordici (1814.) nella Piazza della Comune di Udine detta Mercato vecchio si procederà alla vendita alle ore undici della mattina, e susseguenti al maggior offerente, ed ultimo oblatore de' seguenti mobili ed effetti consistenti in una Stagnada di Rame, una Panera, una Cassa, un Armaro d'albeo, uno Scalaro, una Grappa, un Caratello, tre Casse di Nogaro, due Mazzi di Sorgoturco, quattro Cotole, quattro Lenzuola di Canape, e due Armente

Il tutto dovrà pagarsi in denaro contante, e prontamente.

Francesco Cisotti Usciere.

UDINE. Dalla Stamperia di Liberale Vendrame.